

**SCUOLA POLITICA FEDERALE**  
**Baveno –4-5 ottobre 2003-11-21**

**Franco Quaglia**  
**CULTURA E SPORT**

## **CULTURA**

### **La situazione attuale**

Con il termine “cultura” sono abitualmente comprese tutte le attività che hanno come scopo la conservazione del patrimonio artistico, monumentale, archeologico, museale e ambientale, le attività di spettacolo teatrale, musicale, di danza, le scuole e le accademie che formano sia gli esperti che gli artisti.

Sono trascorsi circa sessant’anni dall’approvazione delle due leggi fondamentali (legge 1089/1939 e legge 1497/1939) in materia di beni culturali. Volute da Giuseppe Bottai, Ministro dell’Educazione nazionale, queste leggi avrebbero dovuto tutelare sia i beni culturali sia le bellezze naturali.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali viene istituito nel 1975 con il preciso scopo di provvedere direttamente alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, sottraendone le competenze alla Pubblica istruzione.

Se venticinque anni fa l’intera cultura italiana e la parte più colta della classe politica plaudirono a questa scelta, oggi non si può affermare che la situazione nel settore dei beni culturali sia stata affrontata dal passato Governo con la necessaria decisione.

Di certo non è possibile mettere in discussione la leadership assoluta del nostro Paese in ambito archeologico, architettonico, storico-artistico e documentario: una stima dell’Unesco attribuisce infatti all’Italia il 35-40% dell’intero patrimonio mondiale. Tale immenso patrimonio è stato oggetto, nonostante la situazione di degrado cui è costretto, di una crescente domanda di “consumo” che ha assunto, negli ultimi venti anni, proporzioni di vero e proprio boom. Appare dunque del tutto legittima la richiesta di una programmazione degli interventi di tipo modulare, che abbia come obiettivo la diversificazione della fascia dei “prodotti” verso cui indirizzare la domanda.

Il settore dei beni e delle attività culturali ha conosciuto in questi ultimi anni diversi interventi di presunta innovazione e di revisione legislativa, operati dal passato Governo di Sinistra.

Tra i vari interventi assume rilevanza il **D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112**, recante “*Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali*”, emanato in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Si tratta, indubbiamente, di un passaggio importante in quanto buona parte dei beni culturali italiani non è di proprietà dello Stato, bensì di altri enti pubblici o di altri soggetti (ecclesiastici e privati) e nel corso degli anni è cresciuta in modo rilevante l’attenzione delle comunità locali verso la protezione e la valorizzazione del patrimonio. E’ sempre più forte, insomma, la consapevolezza che una buona politica per i beni culturali non può che essere una politica fortemente ancorata al territorio.

In questo scenario emergono alcune novità contenute nel D.Lgs. 112/98:

- i beni culturali vengono per la prima volta accostati, come oggetto dell’azione pubblica, alle attività culturali, superando un concetto puramente “patrimoniale” delle risorse artistiche e monumentali;
- si procede alla definizione delle diverse funzioni (missioni) che rappresentano gli obiettivi dell’azione pubblica (tutela, valorizzazione e gestione dei beni culturali; promozione delle attività culturali);
- si introduce il principio che Stato, Regioni ed Enti locali cooperano nella missione di valorizzazione, permettendo così il rafforzamento del partenariato nel campo della conservazione del patrimonio, del miglioramento della sua conoscenza, dell’organizzazione di eventi culturali e di iniziative per il turismo culturale;

- si istituiscono nuovi organismi e nuovi strumenti per il partenariato: le commissioni regionali per i beni e le attività culturali, che vareranno i piani regionali di valorizzazione dei beni e di promozione delle attività culturali di cui dovranno monitorare l'attuazione;
- si attua una pur minima devoluzione nella gestione dei musei e di altri beni culturali statali a favore di regioni, province e comuni, sulla base del principio di sussidiarietà. In particolare, si è ancorato il processo di devoluzione alla elaborazione, da parte delle autonomie locali, di progetti dotati di caratteristiche (sotto il profilo delle scelte organizzative, finanziarie, tecniche, logistiche, di programmazione culturale, di qualificazione del personale, ecc.) tali da dimostrare che il trasferimento della gestione sia in grado di migliorare in modo significativo le condizioni di manutenzione, di accessibilità e di offerta culturale al confronto con l'alternativa della gestione statale.

In attuazione del Capo II della legge 15 marzo 1997, n. 59 è stato poi emanato il D.Lgs. 20 ottobre 1998, n. 368 recante *“Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali”* con il quale si è proceduto all'unificazione delle competenze in materia di beni culturali, spettacolo e sport prima ripartite tra il Ministero per i beni culturali ed ambientali ed alcuni uffici o Dipartimenti della Presidenza del Consiglio.

I compiti del nuovo Ministero vengono raccordati alle disposizioni contenute nel D.Lgs. 112/98; infatti, le funzioni di “tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali” e di “promozione delle attività culturali” sono attribuiti al Ministero nei limiti in cui tali funzioni sono mantenuti in capo allo Stato e non conferiti alle Regioni o agli Enti locali dagli articoli 148-157 del D.Lgs. 112/98. Tali funzioni sono esercitate secondo le modalità individuate dal medesimo decreto, tra le quali si ricorda la programmazione delle iniziative e la cooperazione tra Stato, Regioni ed Enti locali.

Contestualmente sono poi definiti: funzioni del Ministro, articolazione centrale e periferica del nuovo Ministero, organi consultivi di quest'ultimo (Consiglio per i beni culturali e ambientali, Comitati tecnico-scientifici, Comitato per i problemi dello spettacolo, Conferenza dei presidenti delle commissioni per i beni e le attività culturali).

Nell'ambito dell'organizzazione del Ministero, a livello centrale e periferico vengono individuate due nuove figure: il segretario generale, preposto al mantenimento dell'unità dell'azione amministrativa ed i sovrintendenti regionali, con compiti di coordinamento dell'attività delle sovrintendenze.

Si autorizza inoltre, il conferimento di maggiore autonomia ad alcune sovrintendenze (che insistano su zone caratterizzate da beni culturali di particolare valore), a musei, biblioteche statali, archivi di Stato, sovrintendenze archivistiche.

Infine, per agevolare l'esercizio della funzione di valorizzazione dei beni culturali attribuita al Ministro, si prevede la possibilità di stipulare accordi con soggetti pubblici e privati e di costituire o partecipare ad associazioni, fondazioni, società, con eventuale conferimento in uso a queste ultime dei beni culturali che il Ministero stesso abbia in consegna.

Altro intervento legislativo nell'ambito del generale riordino del settore dei beni culturali è stato il D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 recante *“Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali”*. Il presupposto normativo dell'emanazione del presente Testo Unico è rappresentato dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 ottobre 1997, n. 352, ove si prescrive la riunificazione e il coordinamento di tutte le disposizioni legislative vigenti in materia di beni culturali e ambientali.

Il T.U. in esame si compone di 166 articoli suddivisi in due Titoli: il primo, dedicato ai beni culturali, ha un'articolazione in capi e sezioni che riproduce l'ossatura della legge 1089/39 nel cui ambito sono stati inseriti gli apporti della legislazione successiva; il secondo, dedicato ai beni paesaggistici e ambientali, contiene una disciplina risultante dall'integrazione delle leggi 1497/39 e 431/85 che insieme compongono l'attuale apparato di tutela dei beni ambientali.

Uno dei principali problemi nella redazione del Testo Unico è stato quello dell'individuazione di una nozione unitaria di bene culturale: il legislatore delegato è partito dal presupposto che, ovunque

si ravvisi una norma che tutela in qualsiasi modo un determinato bene in considerazione del suo valore storico, artistico, archeologico, ecc., si è in presenza di un bene culturale.

A tal proposito occorre evidenziare che durante l'iter di approvazione del D.Lgs., a seguito dell'espressione dei pareri delle competenti commissioni parlamentari, si è proceduto ad un ampliamento delle categorie di beni definibili "beni culturali". Si è, infatti, esteso il concetto di bene culturale non solo al libro antico e raro, quanto al libro in sé ed in particolare alle biblioteche quali complessi di libri.

L'inclusione dei beni librari tra le categorie di beni di per sé tutelati ha comportato una serie di conseguenti integrazioni e modificazioni il cui filo conduttore è stato l'attribuzione alle Regioni delle competenze in materia di beni librari. Tra le più rilevanti si possono evidenziare la competenza a dichiarare l'interesse particolarmente importante di beni librari appartenenti a privati (articolo 6, comma 4) e il controllo conservativo su tali beni (articolo 33), entrambi attribuiti alla Regione con la previsione di un meccanismo di intervento sostitutivo dello Stato in caso di inerzia.

Sono state inoltre incluse tra le categorie di beni culturali le fotografie, sia quelle aventi carattere di rarità e di pregio, sia le fotografie e gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o sequenze di immagini la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni. Si è dunque avuta un'estensione a favore di categorie che sono il frutto della diversa sensibilità con cui oggi vengono considerati prodotti della tecnica assurti alla dignità di espressione artistica.

Tra le proposte integrative accolte durante l'iter parlamentare va segnalata anche l'introduzione, al comma 3 dell'articolo 15, della cooperazione tra Ministero e Regioni per la definizione, anche in collaborazione con le università, di programmi concernenti studi, ricerche e iniziative scientifiche in tema di catalogazione, inventariazione e restauro.

### **Patrimonio dello Stato Spa**

Uno dei provvedimenti più importanti in materia, emanato dall'attuale Governo, è la Legge 112/2002, che istituisce la società Patrimonio dello Stato Spa.

La nascita di Patrimonio dello Stato Spa, la società posseduta al 100 per cento dal Ministero dell'economia con il triplice scopo di valorizzare, gestire ed alienare il patrimonio dello Stato, è un valido strumento per far cessare, o almeno ridurre, una serie di sprechi ed inefficienze a dir poco cristallizzate nel tessuto economico e sociale italiano.

*Si poteva certamente scegliere un nome diverso per una società di questo tipo, se non altro in ossequio al nostro DNA profondamente contrario a qualsiasi termine che (direttamente o indirettamente) possa far pensare ad una qualsiasi forma di centralismo, ma è l'unica obiezione che ci sentiamo di fare nei confronti di questo importante provvedimento.*

Dalle parole dell'On. Giancarlo Giorgetti (Lega Nord), Presidente della Commissione Bilancio della Camera: "Più che una riforma è una vera rivoluzione della concezione del patrimonio dello Stato e delle infrastrutture. Con la nascita della Patrimonio Spa l'enorme patrimonio dello Stato, che ora annega negli sprechi, verrà messo a reddito mentre Infrastrutture Spa (l'altra nuova società collegata) farà da volano finanziario per sostenere le spese di investimento pubblico".

La Corte dei conti ha promosso il programma di dismissione del patrimonio pubblico letteralmente parlando di un successo di un programma ambizioso e coraggioso. La stessa Corte dei Conti chiosa dicendo che essi sono stati vittima di una cronica e totale incapacità di gestione da parte dello Stato.

Il Fondo monetario internazionale ha inoltre affermato che, tutto sommato, al netto dei clamorosi entusiasmi, questo piano può e deve essere promosso. L'opposizione ha denunciato addirittura un fatto a suo dire clamoroso: il Presidente della Repubblica con un'iniziativa che, oggettivamente, non trova precedenti nella prassi (sicuramente non in quella parlamentare nei rapporti col Quirinale) decide di scrivere una lettera richiamando alla cautela sul delicato settore della vendita dei beni pubblici.

Il Presidente della Repubblica, se avesse voluto tenere un atteggiamento più fermo e pesante avrebbe tranquillamente potuto non consentire, per quanto di sua competenza, la promulgazione della legge di conversione del decreto-legge. Tuttavia, il Presidente del Consiglio ha ritenuto doverosamente opportuno rispondere a questa richiesta, spiegando al Presidente della Repubblica gli intendimenti del Governo e, per quanto concerne quest'ultimo, non vi è stato altro da aggiungere.

L'opposizione, sicuramente spinta da molteplici motivi (più politici che governativi), sta da sempre cercando di rallentare, di ritardare e di estremizzare qualunque iniziativa governativa assunta dal Governo Berlusconi, al fine ultimo di dimostrarne - come spesso denunciato - l'incapacità a governare ossia l'incapacità a far seguire fatti concludenti a programmi oggettivamente presentati.

L'azione del Governo viene duramente criticata ed attaccata, ma non si può dimenticare, essendo il provvedimento in questione legato ad un passaggio di politica economica che questo Governo sta portando avanti, come l'enorme debito pubblico che abbiamo in Italia, e che ci è stato lasciato in eredità, sia stato determinato proprio da un eccesso di spesa da parte dello Stato soprattutto negli ultimi quindici anni. Tutti i provvedimenti rilevanti che sono stati emanati negli ultimi quindici anni hanno sempre visto l'accordo, la firma o la controfirma dell'allora Partito comunista, partito a cui appartenevano i principali oppositori odierni del provvedimento.

Ciò va comunque agganciato alla necessità che il Governo ha sentito nel momento in cui ha emanato il provvedimento in questione. Infatti, la costituzione della Patrimonio dello Stato Spa è legata anche alla cartolarizzazione dei beni pubblici e rappresenta, finalmente, un serio tentativo di incidere su quell'enorme mano morta rappresentata dai beni dello Stato che sono stati gestiti sicuramente con trascuratezza ed inefficienza: per questo motivo hanno prodotto un rendimento del tutto adeguato rispetto alle potenzialità che, invece, avevano in sé. La verità è che nel patrimonio pubblico si annidavano e si annidano ancora enormi rendite di posizione e, quindi, interessi corposi votati al mantenimento di uno status quo. Non a caso i diversi provvedimenti varati dai vari Governi, poiché non siamo nuovi a questo tipo di provvedimenti, per promuovere la vendita dei beni pubblici non essenziali al fine di ridurre lo stock del debito pubblico sono rimasti sempre sulla carta con vari pretesti quali addirittura - e ciò è incredibile ed inspiegabile - quello della non conoscenza completa da parte dello Stato dei beni di cui è proprietario.

Di fronte a questa resistenza della burocrazia, che in questo modo difendeva rendite di posizione - oserei dire anche proprie -, non si è fatto mai nulla di concreto fino a quando questo Governo non ha varato i provvedimenti di cartolarizzazione dei beni pubblici che continueranno a far parte della strategia finanziaria dell'attuale Governo. In questo modo si sono finalmente avviate le vendite dei beni pubblici non essenziali, tra cui anche gli immobili appartenenti agli enti previdenziali e sappiamo bene come gli investimenti immobiliari degli enti previdenziali siano sempre stati un terreno minato, in quanto possibile oggetto di comportamenti non trasparenti, sia nell'acquisizione del patrimonio, sia nella gestione, che produce comunque, per gli enti, rendimenti direi molto inferiori rispetto a quelli derivanti da altri tipi di investimenti. Al di là dell'esigenza dell'alienazione dei beni pubblici non essenziali allo svolgimento di funzioni pubbliche, come strumento per abbattere lo stock del debito pubblico vi è anche quello - del pari importante - volto ad ottenere rendimenti di mercato dai beni che rimangono sotto il controllo pubblico, tenendo conto peraltro che attualmente tali rendimenti sono fortemente al di sotto di quanto sarebbe ragionevole attendersi. Stupisce quindi la reazione dei partiti della Sinistra nei confronti di un provvedimento che è sostanzialmente riformatore e che tende a valorizzare beni di proprietà di tutti, rimuovendo rendite di posizione, vantaggi cioè per pochi soggetti privilegiati. Dovrebbe essere invece interesse di tutti una gestione efficiente del patrimonio dello Stato, come strumento per allentare la pesante situazione debitoria, eredità di un passato di spese demagogiche, in cui si dibatte la nostra finanza pubblica.

Sul piano generale va osservato come, con indubbia abilità, le varie proteste dell'opposizione non criticano il provvedimento in sé della costituzione della "Patrimonio dello Stato Spa", che è chiaramente finalizzata allo svolgimento di funzioni che non possono non essere condivise, bensì si appigliano ad aspetti particolari, evocando l'inesistente pericolo di una svendita di beni di particolare valore artistico e storico: proprio qui è la strumentalizzazione politica.

Va osservato che le azioni della Patrimonio dello Stato Spa sono detenute dal Ministero dell'economia e delle finanze e possono essere cedute ad altre società, delle quali il Ministero detenga comunque, direttamente o indirettamente, l'intero capitale sociale; per tale ragione, non viene mai meno - né verrà mai meno - il controllo pubblico delle società, alle quali possono essere trasferiti i diritti pieni o parziali sui beni immobili facenti parte del patrimonio disponibile e di quello indisponibile dello Stato.

Va ancora osservato come alla Patrimonio dello Stato Spa possono - ripeto: possono - essere trasferiti i diritti sui beni immobili del patrimonio dello Stato. Ciò significa che vi è una scelta a monte dei beni suscettibili di una valorizzazione di tipo economico, che possono così rientrare nelle logiche di mercato; questa è sicuramente una garanzia fortissima nei confronti dei pericoli paventati dall'opposizione.

Va ancora detto come il trasferimento dei beni di valore artistico e storico vada effettuato d'intesa con il Ministro per i beni e le attività culturali solo per i beni di particolare valore artistico e storico: anche questa rappresenta di per sé una garanzia forte ed aggiuntiva, cioè di tutela piena dei beni che abbiano una notevole rilevanza.

Inoltre, viene stabilito che il trasferimento alla Patrimonio dello Stato Spa non modifica il regime giuridico previsto negli articoli 823 e 829 del Codice Civile; in particolare, non modifica la condizione di inalienabilità dei beni demaniali e di quelli del patrimonio indisponibile, salvo quanto previsto dalle leggi che li riguardano. Tutto ciò non è in contraddizione - come invece sostenuto dalla Sinistra - con il riferimento all'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre del 2001, n. 351, che non comporta l'automatico passaggio dei beni al patrimonio disponibile (con conseguente alienabilità), in quanto tale effetto non è assolutamente scontato. Infatti il citato decreto-legge prevede una procedura selettiva per rendere alienabile un bene pubblico che non lo è; pertanto non vi sarebbe nessuna automaticità e nessuna contraddizione con l'applicazione dei predetti articoli del Codice Civile.

Ciò detto, va ancora rilevato come, in linea di diritto, vi sia una strumentalizzazione nell'azione dell'opposizione che, prendendo spunto anche dalle richieste di chiarimento del Presidente della Repubblica, tendono ad accreditare un'interpretazione forzata delle funzioni e delle finalità della Patrimonio Spa, che sono invece esclusivamente dirette alla corretta valorizzazione dei beni pubblici e, quindi, a criteri di sana e buona amministrazione.

Si è parlato, addirittura, di vendita del Colosseo e di altre assurdità, avvalorando ancora di più il carattere di forzature e di strumentalizzazione di questa campagna di disinformazione promossa dalla Sinistra su tale delicatissima materia.

La legislazione di tutela dei beni culturali ed ambientali non viene assolutamente intaccata e continuerà a dispiegare tutti i propri effetti e, comunque, ogni alienazione e, prima di essa, ogni dichiarazione di inalienabilità sarà sottoposta ad una precisa valutazione caso per caso.

Inoltre, la Patrimonio Spa è una società a capitale pubblico ed è sottoposta alla diretta e stretta sorveglianza del Ministro dell'economia e delle finanze. Dunque, non siamo affatto di fronte ad una vendita dei cosiddetti gioielli di famiglia, come si è tentato di far credere ai cittadini.

Si vuole solo che terreni agricoli, capannoni industriali ed interi stabili siano, se non è necessario lo svolgimento di funzioni pubbliche, alienati oppure siano messi a reddito secondo le regole di mercato, in quanto i cittadini - che ne sono i reali proprietari - hanno diritto ad avere indirettamente, sotto forma di minore tassazione o di servizi, tutti i benefici possibili che si possano trarre dai beni pubblici.

Dalle parole del Sen. Franco (Lega Nord), relatore del provvedimento al Senato: "Lo scopo è quello di rendere effettivamente utile alla collettività il patrimonio pubblico e svincolare dalle pastoie della burocrazia l'esecuzione delle grandi opere. Naturalmente, anche in questo caso, la controparte politica ha gridato allo scandalo: "Vogliono vendere il Colosseo" hanno detto. Non voglio fare facili battute (sulla vendita del Colosseo) di chi, come noi, ha il sangue leghista: però quanti sono quelli che vivono alle spalle di beni pubblici, e società di gestione di questi beni, senza pagare dazio - anzi rappresentando dei veri costi per la collettività - lo sa solo il Cielo!

Voglio anche dire che la via del federalismo passa anche attraverso la razionalizzazione dei beni pubblici, o meglio, come dice la legge tramite la "gestione, valorizzazione ed alienazione" del patrimonio dello Stato.

Lì infatti si annidano i veri nemici del federalismo, cioè di chi vive di rendite di posizione, improduttive e dannose, e che in questo modo dovranno tornare a lavorare come fanno tutti i Cittadini Padani".

**Soprintendenze**

In questo Paese negli ultimi cinquant'anni, grazie alle istituzioni e ai partiti, hanno imperato le lottizzazioni ed il controllo che hanno condizionato la società favorendo progetti culturali di parte e negando un vero ed equilibrato sviluppo a più voci.

L'intervento dello Stato a tutela delle attività culturali è stato effettuato attraverso strumenti di impostazione centralista e dirigista, preferendo allo sviluppo il controllo, così da condizionare pesantemente attività che per le nostre regioni potrebbero senza dubbio costituire fonte di lavoro, reddito e credibilità internazionale.

Ma perché una scelta così poco felice da essere apparentemente autolesionistica? Semplicemente perché i partiti "romani", e la Sinistra in particolare, hanno sempre sottovalutato il destino e la fruizione delle opere d'arte del territorio e delle vestigia monumentali.

La Lega Nord chiede da sempre decentramento, libertà e dignità delle espressioni culturali dei popoli e dei territori, pretendendo dallo Stato l'abbandono delle logiche centraliste e, secondo il principio di sussidiarietà, l'affidamento ai territori competenti della promozione, gestione e tutela in tema di beni culturali.

Questa opzione politica ha fatto breccia nella coscienza della collettività e ha creato una forte volontà di cambiamento nei territori padani dove si avverte la tensione verso l'affrancamento da modelli obsoleti di cattiva gestione, primo tra tutti la sistematica lottizzazione degli incarichi.

La creazione di istituzioni di controllo come le soprintendenze, braccio armato del Ministero per i beni e le attività culturali, dimostra l'assoluto disprezzo verso le istanze popolari e la determinazione a lasciare tutto nelle mani di organismi diretti dallo Stato, a cui gli stessi rispondono non in nome di una reale difesa della cultura bensì per le sopraccitate logiche di interesse e prevaricazione.

La caparbietà con la quale il nostro Movimento colpisce al cuore il sistema, anche in tema di cultura, si trova a fare i conti con un'organizzazione capillare, trasversale a tutti i partiti romani di vecchia e nuova tradizione. Un sistema rigidissimo ed allo stesso tempo elastico come un muro di gomma capace di assorbire le novità, fingere di farle proprie per poi, esorcizzandole, emanare leggi che formalmente accolgono le novità ma in forma così distorta da essere addirittura peggiorative, oppure inutilizzabili poiché prive di strumenti applicativi.

La legge n. 823 del 1939 istituiva e ordinava le soprintendenze in base agli ambiti di intervento, e i sopraccitati successivi provvedimenti non hanno minimamente ridotto l'influenza dello Stato nei confronti delle istituzioni locali in materia di beni culturali.

Le famose "Bassanini" ad esempio, con le quali la Sinistra di Governo ci ha raccontato di avere iniziato un vero processo federalista, ha riservato allo Stato, per quanto riguarda i beni culturali, queste prerogative:

(art. 149 comma 3, D.Lsg. 112/98):

- a) apposizione di vincolo, diretto e indiretto, di interesse storico o artistico e vigilanza sui beni vincolati;
  - b) autorizzazioni, prescrizioni, divieti, approvazioni e altri provvedimenti, anche di natura interinale, diretti a garantire la conservazione, l'integrità e la sicurezza dei beni di interesse storico o artistico;
  - c) controllo sulla circolazione e sull'esportazione dei beni di interesse storico o artistico ed esercizio del diritto di prelazione;
  - d) occupazione d'urgenza, concessioni e autorizzazioni per ricerche archeologiche;
  - e) espropriazione di beni mobili e immobili di interesse storico o artistico;
  - f) conservazione degli archivi degli Stati italiani preunitari, dei documenti degli organi giudiziari e amministrativi dello Stato non più occorrenti alle necessità ordinarie di servizio, di tutti gli altri archivi o documenti di cui lo Stato abbia la disponibilità in forza di legge o di altro titolo;
  - g) vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e sugli archivi privati di notevole interesse storico, nonché le competenze in materia di consultabilità dei documenti archivistici;
- (.....)

Come si evince, continua ad essere lo Stato con i suoi organi periferici addirittura potenziati a decidere tutta la politica relativa ai beni culturali, e non serve a niente affermare che la gestione è

stata affidata a Comuni, Province e Regioni se le stesse non sono praticamente in grado di decidere alcunché.

Il sistema delle decisioni “a cascata” e il continuo accavallamento delle competenze tra le varie soprintendenze hanno creato una sostanziale impossibilità di risposta alle esigenze del territorio in ambito culturale; il sistema delle soprintendenze e delle competenze incrociate ha creato una ormai provata incapacità di movimento e di crescita del sistema culturale, e considerate le potenzialità di un simile settore si fa presto a calcolare i danni diretti e indiretti causati da un tale negativo modello di gestione.

Al di là degli annunci propagandistici dei vari Ministri, paradossalmente nella passata legislatura la situazione si è fatta ancora più preoccupante: le soprintendenze di zona continuano ad esercitare il loro nefasto potere, e addirittura la recente riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali (Decreto Legislativo 368/1998) prevede l’istituzione delle Soprintendenze regionali. Il loro compito sarà quello di coordinare le attività delle soprintendenze di zona, e costituirà un obbligatorio interlocutore per Enti territoriali e amministrazioni locali con le quali il soprintendente regionale definirà:

- 1) la programmazione degli interventi delle spese ordinarie e straordinarie, individuando le priorità sulla base delle indicazioni delle soprintendenze e formulando le conseguenti proposte;
- 2) la verifica dell’attuazione degli indirizzi del Ministero e degli interventi, e delle spese programmate riferendo agli organi centrali.

A prima vista sembrerebbe un ruolo non dannoso, forse addirittura utile ad una seria ed efficace distribuzione delle risorse, ma l’esperienza ci ha purtroppo insegnato che la nascita di un supervisore regionale per le soprintendenze di zona ha certamente la volontà di mettere “la museruola” a quelle soprintendenze che non hanno rigidamente obbedito agli ordini del Ministero, e che in qualche caso hanno fattivamente collaborato con gli Enti locali alla valorizzazione e al rilancio dei beni culturali. Per questo, e per gli altri motivi sopra indicati, crediamo che sia ormai giunta l’ora, con la nostra presenza in questo Governo, di mettere la parola fine all’esistenza di queste strutture, restituendo a regioni ed Enti locali le potestà decisionali in merito alle politiche culturali del proprio territorio, naturalmente con i mezzi economici necessari all’attuazione delle stesse.

L’obiettivo della Lega Nord è quello di attribuire alle Regioni sempre maggiori potestà decisionali in materia di beni culturali, con trasferimento delle competenze ai territori secondo le diversificate esigenze dei settori culturali. Ciò significa ristrutturazioni mirate e costruttive che tengano conto delle risorse umane, elemento prezioso e oggi frustrato proprio a causa degli organismi periferici.

Da più di 10 anni nelle soprintendenze non si fanno concorsi, e nel frattempo dalla porta di servizio sono entrati raccomandati e tirapiiedi; motivo in più quindi per dare spazio a nuove competenze degli Enti locali nella gestione dei beni culturali, utilizzando anche le energie e le competenze degli studenti e dei laureati dei corsi di Conservazione in beni culturali che spesso e volentieri non trovano spazio per lavorare proprio a causa delle sopracitate logiche di inefficienza e clientelismo.

Consideriamo una valida opzione la possibile deducibilità dei finanziamenti destinati da soggetti privati a favore delle Regioni e degli Enti locali per attività di restauro, tutela, valorizzazione e promozione in ambito culturale. Il passato Governo ha preteso di farci credere che tale opportunità fosse diventata ormai realtà, grazie al “collegato fiscale” alla Legge Finanziaria 2000; l’articolo in questione è stato invece solamente un primo piccolissimo passo nel settore, considerato che sono stati introdotti pesanti vincoli e limitazioni all’intervento del privato. Restano infatti compiti del Ministro:

- l’individuazione periodica con proprio decreto dei soggetti che possono beneficiare delle erogazioni;
- l’individuazione delle quote assegnate a ciascun ente o soggetto beneficiario;
- la vigilanza sull’impiego delle erogazioni.

Molto grave appare infine, nel caso che in un dato anno le somme ricevute abbiano superato la somma determinata dal Ministero, l'obbligo per i soggetti beneficiari di versare all'entrata dello Stato un importo pari al 37 per cento della differenza.

Dunque un'ulteriore ingerenza dello Stato nei confronti dei rapporti tra il privato e il gestore del bene culturale, rapporti che invece di essere incoraggiati e sostenuti vengono invece ampiamente disincentivati; d'altronde non ci si poteva aspettare di certo un comportamento differente, considerato che nell'anno 2000 il Ministero ha destinato ai beni culturali una spesa di 4.160 miliardi, pari allo 0,5 per cento delle spese totali dello Stato. Prima si è proceduto alla creazione di un'ulteriore estrazione del gioco del Lotto, e successivamente si è arrivati alla confisca di parte degli interventi che il privato destina al rilancio della cultura nel proprio territorio; comportamenti che denotano l'incapacità di eliminare gli sprechi ed elaborare una vera politica di rilancio della cultura, evidenziando una precisa volontà di utilizzare unicamente interventi tampone, tra l'altro finanziati interamente dal cittadino.

### **La Cultura vicina all'Ente locale**

Tornando al nostro progetto, l'aprire la strada alla devoluzione di sempre maggiori poteri sui beni culturali a favore di Regioni, Province e Comuni, sulla base del principio di sussidiarietà, è un passo non più rimandabile se non si vuole che il trattamento riservato alla cultura venga perpetrato in maniera irreversibile; è giustamente necessario ancorare il processo di devoluzione alla elaborazione, da parte delle autonomie locali, di progetti dotati di caratteristiche (sotto il profilo delle scelte organizzative, finanziarie, tecniche, logistiche, di programmazione culturale, di qualificazione del personale) tali da dimostrare che i trasferimenti della gestione e delle relative potestà decisionali, siano in grado di migliorare in modo significativo le condizioni di manutenzione, di accessibilità e di offerta culturale al confronto con l'alternativa del controllo statale. Da parte nostra, non si nutre alcun dubbio su come tale confronto sia vincente già in partenza, naturalmente a favore del "locale".

Ai soggetti destinatari del controllo dei beni culturali del proprio territorio si richiederà di fornire una prova non indiziaria sulla sussidiarietà; una prova basata sulla capacità di progettazione e sull'impegno alla realizzazione di adeguati assetti gestionali, pienamente in grado di rispondere in primis alle esigenze dell'utenza.

La politica dei beni culturali non deve essere solo una politica conservativa. Deve anche, e in misura sempre maggiore, essere una politica promozionale diretta a migliorare lo stato e l'accessibilità dei beni, e a favorirne la fruizione. Su questo terreno la vicinanza non potrà che costituire un vantaggio perché permetterà di adottare soluzioni più flessibili ed esplicitamente mirate ai problemi specifici del territorio. Questi sono infatti gli aspetti che l'attuale configurazione centralista ha maggiormente sacrificato. L'imposizione di standard organizzativi uniformi ha impedito processi locali di adattamento ai bisogni dell'utenza (si pensi in particolar modo alla gestione dei musei statali). E quando il processo di adattamento è stato guidato dal centro, esso ha finito per infrangersi contro le azioni omologanti e poco selettive del Ministero, per generare risultati insoddisfacenti.

### **I diversi livelli**

Spostando il baricentro della politica dei beni culturali su scala regionale, possiamo ipotizzare un sistema pluralistico basato su Regioni, Province e Comuni: alle Regioni dovrebbero far capo i compiti riservati alle soprintendenze, con in più la gestione dei beni demaniali e le relative attività di valorizzazione; le Province ed i Comuni avrebbero ruoli di amministrazione e di gestione del proprio territorio, interloquendo esclusivamente con la Regione che delegherebbe loro quando richiesti, riservandosi giustamente compiti di controllo e indirizzo, i lavori di ricerca, di ritrovamento e di restauro dei beni culturali, nonché la realizzazione delle strutture e delle opere necessarie alla loro conservazione. Proprio per il principio che chi è eletto risponde alla cittadinanza, che a fine mandato lo premia o lo rimanda "a casa", crediamo che un affidamento della cultura alle istituzioni locali sia l'unica soluzione in grado di proteggerla dai sopracitati negativi modelli di malaffare, clientelismo e immobilismo cronico.

Sarà compito della Regione proseguire il cammino intrapreso in questi ultimi anni, effettuando scelte "forti" di politica culturale che evitino il finanziamento a pioggia e che non riducano ad una mera elargizione di sovvenzioni il rapporto tra l'Ente regionale e la cultura gestita a livello locale.

Si occuperà quindi direttamente sempre meno di gestione, e il suo ruolo di coordinamento dovrà favorire quelle proposte turistico-culturali che prevedono partnership tra più città, o paesi, al fine di condizionare l'offerta attraverso politiche tendenti a favorire la realizzazione di strategie culturali concertate mediante un reale scambio informativo tra tutti i soggetti coinvolti.

### **La Cultura per l'Amministratore della Lega Nord**

Un Ente locale proiettato nel ventunesimo secolo dovrà assumersi la responsabilità decisamente più piena e più diretta nei confronti del settore culturale, con particolare e inedita attenzione verso la cultura di chiara matrice regionale, radicata nelle tradizioni popolari attraverso le lingue locali, gli usi e i costumi, le storie letterarie provinciali, i repertori teatrali e musicali, le strutture museali e bibliografiche, la valorizzazione di beni culturali e monumentali non reperibili in altre regioni. La gestione delle risorse culturali, orientata nella maniera appena indicata, dovrà venire inquadrata in una più ampia ristrutturazione della territorialità, tesa ad un recupero completo del proprio volto identitario di civiltà e progresso, fatto di comunicazioni efficienti e di rilancio dell'imprenditorialità tradizionale in fitto contatto con l'Europa e la Mitteleuropa prima ancora che con il resto dell'Italia. I progetti di legge presentati dalla Lega Nord nel corso degli ultimi anni rappresentano un primo decisivo passo verso questo tipo di progettualità forte, che parte da un intervento perentorio e definito a favore della conoscenza e dello sviluppo delle lingue locali. Partendo da queste premesse vanno individuati alcuni obiettivi prioritari in ambito culturale, che analizziamo settore per settore in modo da configurare un progetto chiaro ed inequivocabile di riordino e rilancio della nostra cultura.

### **Il patrimonio linguistico**

L'Ente locale deve impegnarsi in via prioritaria nel complessivo riassetto del patrimonio linguistico, dopo decenni di dissennato uso e insegnamento di lingue differenti dalle nostre, all'insegna di una "nuova Babele", e favorire la conservazione e lo sviluppo della lingua attraverso iniziative ordinarie e straordinarie, a partire da una nuova mappatura delle varianti lessicali in tutta la zona di sua competenza.

Importante sarebbe istituire un osservatorio regionale delle lingue locali, presso l'Assessorato alla Cultura, avvalendosi di un comitato scientifico intento ad elaborare studi e indagini statistiche, curare dizionari etimologici e toponomastici, stimolare approfondimenti filologici e ideare nuovi strumenti didattici.

Per quanto riguarda l'uso concreto della lingua, Amministrazione ed Enti locali si faranno carico di uno sforzo irreversibile di promozione di dialoghi e comunicazioni in lingua locale presso gli uffici pubblici, i Consigli Comunali, gli ambienti lavorativi e i luoghi di mercato. Inoltre la conoscenza della lingua locale potrà costituire titolo preferenziale per l'assunzione nei posti di pubblico impiego della Regione. Fondamentale infine la valorizzazione della autonomia linguistica della toponomastica locale attraverso la ristrutturazione della cartellonistica, che vedrà affiancato il toponimo del paese in lingua locale a quello in lingua italiana. I recenti successi della Lega Nord in questo campo testimoniano la bontà e la validità delle proprie idee.

### **La cultura popolare e tradizionale**

Un campo verso il quale l'Ente locale deve avere un occhio di riguardo è quello della cultura tradizionale tipica dei nostri territori: usi, costumi, saggezza popolare, gastronomia locale, manifestazioni religiose e teatrali collettive, feste stagionali, espressioni etnomusicali, letteratura ed arte popolari (proverbi, canzoni, creazioni artistiche di matrice e impiego comunitario). Si partirà dalla constatazione che l'identità culturale e storica del nostro popolo è un bene primario, onde la necessità di una sostanziosa valorizzazione attraverso una serie di interventi in accordo con altri Enti locali che andranno dal rilancio di manifestazioni dimenticate o decadute, all'organizzazione di convegni sulle materie in questione, all'edizione di pubblicazioni illustrative. Una cura particolare

dovrà manifestare la Regione nei confronti dell'edilizia rurale tradizionale, bene turistico di prim'ordine.

#### La cultura umanistica

La letteratura locale, sia dialettale che in lingua italiana, deve essere oggetto di promozione, memorizzazione e nuova divulgazione da parte dell'Amministrazione, attraverso biblioteche e scuole. Simile discorso per la musica e l'arte figurativa, in modo, ad esempio, di favorire concerti e mostre ispirate chiaramente ad autori ed artisti nati e cresciuti nella nostra terra. Corsi di storia e cultura locale devono essere attivati in vari contesti.

#### La cultura scientifica

Nuova attenzione dovrà maturare per la storia e le invenzioni della scienza e della tecnica di matrice locale, con sforzi tesi alla valorizzazione diretta o indiretta di scienziati, ricercatori matematici e filosofi che hanno condizionato la nostra cultura. Iniziative ben focalizzate in tal senso, come convegni e mostre itineranti, saranno indirizzate anche nel campo della ricerca tecnica volta al futuro.

#### Editoria, musei e biblioteche

La politica da adottare per l'editoria è quella di un aiuto maggiore nei confronti delle piccole case editrici, spesso fonti di cultura e conoscenza della tradizione locale, al contrario di quelle grosse e affermate che praticano percorsi di ispirazione globalizzante, mondialista o nazionalistica. Si tratterà di incentivarne la produzione, attraverso una pubblicità delle loro iniziative. I nostri musei devono figurare come vere e proprie aziende, con caratteristiche di autonomia costruttiva in coordinamento con le altre di ispirazione culturale. Si dovrà assistere anche ad un rilancio degli archivi, che non risulteranno più soltanto ghetti per specialisti ma centri di ricerca aperti anche a curiosi e studenti, in funzione di una effettiva conoscenza del proprio territorio e della sua storia.

Per quanto riguarda infine le biblioteche, esse devono diventare dei veri e propri centri culturali di studi regionali e locali, con apposite sale conferenze in cui dibattere questi temi insieme ad argomentazioni più generali e contingenti. Da curare il restauro dei libri più datati con proposte e aiuti finanziari da parte dell'Ente regionale.

In sintesi, gli obiettivi per un Amministratore locale attento alla cultura dovranno essere i seguenti:

- Riassetto del patrimonio linguistico locale;
- Rilancio della cultura tradizionale tipica della zona;
- Valorizzazione delle personalità storiche, culturali e scientifiche che hanno contribuito con la propria opera a rendere famosa la nostra comunità;
- Rilancio e ammodernamento di musei, archivi e biblioteche;
- Sostegno alla piccola editoria.

## **SPORT**

Se ci fermiamo un attimo a riflettere sul concetto che racchiude la parola sport, ci accorgiamo che ci troviamo di fronte a più di una formulazione che, secondo il parere di studiosi ed esperti, pongono questa attività come momento primario del lavoro e quindi dei doveri e dei diritti che interessano tale attività umana, o del gioco, come piena accettazione del libero e creativo estrinsecarsi del comportamento ludico umano.

Lo sport, oggi più di ieri, è diventato un fenomeno culturale e sociale dalle notevoli proporzioni ed incidenze; lo sport deve essere affiancato alla cultura poiché esprime una manifestazione di comportamenti e di valori collegati ad una imprescindibile attività umana: quella motoria, caratterizzata dal gioco, dalla competizione e dalla regola. Praticare cultura sportiva significa allora proporre ed attuare più modelli culturali sportivi, in cui l'uomo è sempre in primo piano e lo sport, con le sue dimensioni di movimento, di gioco, di competizione e di regole, contribuisce alla crescita umana evitando così le pur sempre possibili degenerazioni.

Il ribadire dunque che un'autentica cultura sportiva debba escludere ogni strumentalizzazione e ogni asservimento a fini e obiettivi estranei a quelli propri dello sport significa anche interpretare tale attività come espressione di umanità completa e di elevazione personale e sociale.

L'esercizio dello sport può essere vera scuola di salute, di igiene mentale, di gioco, di lealtà, di autodominio, di socialità e di disciplina. Esso può essere, in una parola, uno stile di vita che ha innanzitutto valore proprio.

Certo, fare sport può significare per alcuni strati giovanili anche arricchirsi di anticorpi necessari a combattere comportamenti di tipo distruttivo di carattere sia esterno, come le varie forme di violenza e di terrorismo, sia di carattere interno, come i casi di droga o di suicidio.

Lo sport appare allora innanzitutto uno stile di vita che riveste un elevato interesse per un considerevole numero di cittadini, soprattutto preadolescenti, adolescenti e giovani; rappresenta però anche per gli adulti un modo di autorealizzazione personale, attraverso la pratica diretta o l'assunzione di responsabilità sul piano promozionale ed organizzativo. Non abbiamo paura di affermare che non pochi soggetti trovano, attraverso la socializzazione sportiva, il modo per attuare una loro iniziale ed esplicita vocazione educativa ed una particolare forma di partecipazione sociale.

### **Sostegno allo Sport**

La legge Finanziaria 2003, recentemente approvata dal Parlamento, contiene delle novità sostanziali riguardanti le società sportive dilettantistiche.

La Lega Nord ha sempre considerato fondamentali queste associazioni, soprattutto per il loro ruolo di alta utilità sociale, e di conseguenza ha deciso di garantirgli aiuti e sostegno almeno pari al servizio che garantiscono alla Comunità, come d'altronde abbiamo sempre ribadito nei nostri programmi. Fino ad ora l'unico settore sportivo a godere di aiuti ed incentivi (spesso immotivati) era stato quello altamente competitivo; al dilettantismo erano riservati complimenti e pacche sulle spalle, ma niente di più. Lo sport "ricco" era dunque riservato a pochi eletti, mentre contemporaneamente milioni di utenti erano costretti a fare i classici salti mortali per proseguire nell'attività sportiva, spesso rimettendoci di tasca propria.

Adesso lo sport diventa finalmente "per tutti" e accessibile a tutti, secondo la filosofia che da sempre contraddistingue le azioni della Lega Nord. Vediamo come:

Prima di tutto, le sponsorizzazioni a favore delle società sportive dilettantistiche (d'ora in avanti le chiameremo SSD) diventano interamente deducibili dal reddito d'impresa per un importo massimo di € 250.000. Il provvedimento è eccezionale, poiché permetterà alle imprese di sostenere liberamente e senza vincoli lo sport dilettantistico senza particolari riflessi sul loro bilancio.

Le erogazioni provenienti da privati saranno invece deducibili dall'Irpef per un importo massimo di € 1.500 (il limite precedente era fissato a 2 milioni di vecchie lire), a condizione che l'importo sia documentato con ricevuta bancaria o postale.

Le disposizioni della legge 398/91, recanti speciali regimi forfetari agli effetti dell'Iva e dell'Irpeg, e le altre disposizioni tributarie riguardanti le associazioni sportive dilettantistiche vengono ora applicate anche alle SSD che operano nella forma di società di capitali, a condizione che non abbiano fini di lucro. Viene inoltre disposto un nuovo adeguamento della soglia di ricavi annui per l'ammissione ai regimi speciali previsti dalla sopracitata legge 398/91. Dunque, dal 2003 il limite (attualmente fissato a €186.000) viene elevato a €250.000.

Novità interessanti riguardano anche i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa aventi per oggetto prestazioni di natura amministrativa e gestionale rese nei confronti delle SSD, per i quali verrà contemplata l'inclusione tra i "redditi diversi" con conseguente trattamento fiscale agevolato. Adesso verranno considerati tali anche le indennità di trasferta, i rimborsi forfetari di spesa, i premi e i compensi erogati in relazione all'attività sportiva dilettantistica.

Contestualmente, l'importo dei compensi esente da tassazione viene elevato da €5.100 a €7.500.

Ancora, viene eliminata la ritenuta d'acconto del 4% sui contributi ricevuti dal Coni, dalle Federazioni sportive nazionali e dagli Enti di promozione sportiva.

Parlando di Enti di promozione sportiva, la possibilità che gli stessi possano svolgere la propria azione su base regionale indica la volontà di iniziare un processo federalista anche in ambiti poco pubblicizzati, ma non per questo meno importanti di altri, come lo sport e il tempo libero.

Ulteriori agevolazioni in materia di imposte indirette riguardano l'esenzione dall'imposta di bollo e dalle tasse di concessione governativa per tutti gli atti, le istanze, i documenti, i contratti e le dichiarazioni effettuate o richieste dalle SSD, e un'imposta di registro in misura fissa per gli atti costitutivi e di trasformazione connessi allo svolgimento dell'attività sportiva.

La Finanziaria 2003 getta inoltre le basi per il miglioramento delle strutture sportive, condizione fondamentale per lo sviluppo di un'attività fortemente penalizzata in questo Paese proprio dalla cronica mancanza di luoghi di aggregazione sportiva (o dall'arretratezza di quelle esistenti).

Alle SSD viene concessa la possibilità, tramite apposite convenzioni stipulate con il Credito sportivo, di accedere ai fondi disponibili; le procedure di accesso ai fondi per la costruzione, ampliamento, miglioramento e acquisto delle strutture sportive vengono enormemente semplificate. Verrà istituito un Fondo di Garanzia per la concessione di fidejussioni e garanzie sussidiarie per la concessione di mutui ipotecari, con tassi che potranno essere anche azzerati con l'intervento degli Enti locali.

I Comuni proprietari degli impianti potranno darli in concessione alle SSD, che si occuperanno di gestirli con criteri di impresa ma sempre tenendo ben presente l'interesse pubblico.

Gli stessi Comuni potranno inoltre promuovere la costituzione di società miste con i privati per la gestione economica delle strutture sportive.

Lo sport dilettantistico è stato tenuto in secondo piano da troppi anni: ci si è dimenticati spesso che il suo esercizio può essere vera scuola di salute, di gioco, di igiene mentale, di lealtà e di disciplina. In un momento come l'attuale, nel quale i nostri giovani vengono continuamente sollecitati da modelli di comportamento nocivi e scorretti, è importantissimo garantire una sempre maggiore incentivazione della pratica sportiva sul proprio territorio.

Dunque, come si evince da tutte queste positive novità introdotte dalla Legge Finanziaria, la Lega Nord ha pienamente rispettato tutti gli impegni presi nei confronti del mondo sportivo dilettantistico, un mondo che – vogliamo dirlo una volta di più - da sempre consideriamo perno fondamentale nella formazione e nella crescita dei nostri ragazzi.

### **Sport locale**

Adesso che finalmente le associazioni sportive dilettantistiche sono dunque in grado di vivere e non più di "sopravvivere" (vedi paragrafo precedente), tocca all'Ente locale.

L'amministrazione comunale deve garantire piena libertà di azione alle associazioni sportive per i loro progetti e le loro idee, favorendo l'opera di gestione dei privati. In questo senso le strutture sportive dovranno costituire spazi di aggregazione, soprattutto in quelle zone socialmente più difficili nelle quali sono necessari punti di riferimento "positivi".

Sarà utile il collegamento tra attività sportive e programmi di valorizzazione turistica e riscoperta storica, con riferimenti eventuali ai giochi legati al passato e alle tradizioni popolari.

E' importante, inoltre, incentivare la diffusione popolare e giovanile dello sport con tornei o campionati cittadini, manifestazioni sportive o collegate all'ambiente, che attirino anche chi abitualmente non frequenta gli impianti favorendo una riappropriazione degli spazi urbani.

Con una politica destinata all'incentivazione della pratica sportiva, orientata soprattutto verso una concezione amatoriale dello sport, in grado cioè di coinvolgere giovanissimi ed anziani, sarà possibile riunire idealmente la Comunità in tanti e differenti momenti di aggregazione e di svago, in grado di far rinascere quel clima da "torneo cavalleresco" che divideva nel tifo ma univa tutti nello spirito di partecipazione.

Settembre 2003